Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

18

MATILDE DI SCHABRAND

OSSIA

BELLEZZA E CUOR DI FERRO

MELODRAMMA SEMISERIO

POESIA DI GIACOMO FERRETTI

MUSICA DEL CELEBRE MAESTRO ROSSINI

scritta in Roma l' anno 1821.

DA RAPPRESENTARSI PER PRIMO SPETTACOLO

NEL TEATRO DELLA CONCORDIA

IN CREMONA

Nel Carnovale 1824. - 25.

CREMONA

Presso i Fratelli Manini Tipografi Provinciali.

PERSONAGGI DELL' OPERA

CORRADINO Cuor di Ferro
Sig. Filippo Lucchini.

MATILDE Schabrand
Signora Antonietta Galleazzi.

EDOARDO Lopez
Signora Teresa Fattori.

ISIDORO Poeta
Sig. Carlo Mawer.

ALIPRANDO Medico
Sig. Luciano Mariani.

GINARDO Torriere
Sig. Luigi Foresti.

CONTESSA d' Arco.
Signora Marietta Frattini.

RODRIGO Capo degli Armigeri
Sig. Francesco Rolla.

EGOLDO Capo de' Contadini.
Sig. N. N.

Udolfo Carceriere che non parla

Cori (di Villani
(di Armigeri.

Si finge la Scena nelle Spagne, nel Castello di Corradino.

NOBILISSIMI SIGNORI

CONDOMINI

DEL TEATRO DELLA CONCORDIA

IN CREMONA.

Volle fortuna che ottenesse pella corrente stagione del Carnovale l' Impresa di questo Teatro Nobilissimo della Concordia l' umile sottoscritto, e quindi possa dedicarsi mercè di questo al patrocinio valevole dei Nobili Signori tutti che il Condominio compongono.

La bontà de' Signori Delegati, l'ordine, e precisione che regna, e nell' amministrazione, e nelle leggi del Teatro medesimo, di doppio sprone a lui servono, onde raddoppiar zelo, spese, e personal prestazione, acciocchè possa con egual ordine procedere lo Spettacolo, che si assume di dare, e ben fortunato si chiamerà Egli se in ciò riuscendo, potrà renderlo degno dell' approvazione generale.

Ben riflettendo per altro, troppo evidentemente conosce, che l' adempimento de' proprj doveri, lo zelo, e le fatiche a nulla varebbero per giungere

a tanta meta, se queste avvalorate non fossero dall' umanissimo vostro compatimento, per ottenere il quale, giova solo il dire, che all' ombra della protezione Vostra l' Impresa s' affida, e che fregiato di essa si crederà il sottoscritto mai sempre maggiore di se stesso, bastando questo solo titolo a sorpassare le di lui involontarie mancanze, e che i tratti generosi della bontà vostra lo renderanno ambizioso di potersi annovare anche in seseguito

Di questo Nob. Condominio

Umil.° Divot.° Servitore
FILIPPO BRANCHINI
Impresario.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio gotico d' un antico Castello, in fondo cancello di ferro aperto, che mette in un bosco; a destra in fondo una torre con porta praticabile, a sinistra, circa la metà una branca di scale, che conduce nel Palazzo di Corradino. Trofei militari in marmo adornano l' Atrio, e due Lapidi presentano scritto l' una

» A chi entra non chiamato
» Sarà il cranio fracassato.
E l' altra:
» Chi turbar osa la quiete
» Qui morrà di fame, e sete.

Spunta il Sole.

Villani, Villanelle con canestre di frutta ed erbaggi, ch' entrano pian piano condotti da Egoldo, indi Ginardo dalla Scala con un gran mazzo di chiavi in mano.

Coro Zitto, nessun quì v' è,
Muover possiamo il piè
Con libertà.
Gli erbaggi quì posiam,
Guardiam, giriam; vediam
Di quà di là.

Ego. Questo è il Castello - inaccessibile,
Dove comanda - quell' uom terribile,

Pazzo, pazzissimo, stravagantissimo,
Che mai dai sudditi, veder si fa,
Che sempre armato - sempre accigliato
Con brusca faccia - tutti minaccia,
E mai non seppe - cosa è pieta.

Coro ed Ego. Oh! che ridicolo! ah, ah, ah, ah,
E' un bel palazzo - che ve ne par?

Ego. Già che siam soli vogliam guardare
Minutamente - tutto osservare.
Che belle cose - che rarità!

Gin. Chi va là?

Coro ed Ego. *(aggruppandosi spaventati.)*
Misericordia!

Gin. Chi vi guida a queste mura?
Quì passeggia la paura
Qui periglio è il respirar. *(scende.)*
Se all'intorno voi leggete
Quella scritta sepolcrale,
Su la testa sentirete
Brontolarvi il temporale.
Dove regna Corradino
E' il sepolcro ognor vicino,
Meditate quel linguaggio
Cominciate a palpitar.

Coro ed Ego. Siamo gente di villaggio,
Non sappiamo compitar.

Gin. » A chi entra non chiamato
(conduce i villani e legge.)
» Sarà il cranio fracassato.

Coro ed Ego. Bagatelle!

Gin. Non è niente,
V'è di peggio.

Ego. e Coro Eh!..; peggio ancor?

Gin. » Chi turbar osa la quiete
(leggendo come sopra.)
» Quì morrà di fame e sete

Coro ed Ego. Sete, e fame...

Gin. Non è niente.
V' è di peggio.

Ego. e Coro Eh!... peggio ancor?

Gin. Il feroce Corradino,
Odia il sesso femminino.

Coro ed Ego. Veh! che bestia!

Gin. Belle, o brutte?

Coro ed Ego. Tutte! tutte!

Gin. Sì signor.
E' un leone, un orco, un diavolo,
Ha di ferro in petto il cor.

Ego. Questi frutti, e questi erbaggi
Consueti nostri omaggi...
(esce un servo, che distribuisce delle monete ai villani, e reca al palazzo i canestri. S'ode una campana.)

Ego. e Coro Ah! che freddo batticuore!
Che paura, che tremore!
Che cosa è questa campana,
Che don, don facendo va?

Gin. Chi ha prudenza si allontana.
Che il Padrone scenderà.
Se viene il cerbero - fioccano i guai
I cuor più intrepidi - farà gelar,
E della grandine - peggiore assai
Le teste in aria - sa far saltar.

Coro. Pianin, pianissimo - andiamo via
Con il proposito - di non tornar.
Adesso ajutami - gambetta mia.
Or s' ha da correr - s' ha da volar.
(i villani, e le villanelle in fretta partono.)

Gin. Vanno via come il vento. Eh! la paura
Ai podagrosi ancor mette le penne.
Ehi! Udolfo... Udolfo... Visita ed osserva.
(viene Udolfo cui consegna il mazzo di chiavi, ritenendone solo una.)

I nostri prigionieri.
Costui che venne jeri
Di Don Raimondo Lopez
Unico figlio, io stesso
Adesso osserverò. Brusche parole,
Rumor di chiavistelli, brutte faccie,
Frasi orrende, minaccie;
Ma, ciò ch'è il concludente,
Fa per altro che lor non manchi niente.
(Udolfo s' inchina, e torna nel palazzo, e Gin. entra nella torre.)

SCENA II.

Si ascolta un preludio di Chitarra spagnuola, ad uso degl' Improvvisatori; indi si ascolta di lontano Isidoro, e poi si vede dal bosco avanzarsi cantando nel Castello.

Isi. » Intanto Erminia fra le ombrose piante
» D'antica selva dal cavallo è scorta;
» Nè già più regge il fren la man tremante,
» E mezza quasi par... « cosa m' importa?
Ho una fame, una sete, ed un freddo,
Che fra poco una mummia divento,
Stò in divorzio coll' oro, e l' argento,
Ed il rame veder non si fa.
Biondo Apollo, bellissimo Nume!
Perchè mai son sì barbari i fati,
Che i Poeti son tutti spiantati.
E non trovan pagnotte, o pietà?
La miseria del volto patetico
Si capisce da un quarto di miglio.
Hanno sempre al comando poetico
Il singhiozzo, il sospir, lo sbadiglio,
E una fame... che fame eloquente!

Ed in tasca non hanno poi niente...
Ma per altro alla fine del canto
Grandi evviva!... gran plausi! ed intanto
Manca un soldo! Gia questo si sa.
Ma questo Castellano
Sarà di larga mano
Don Isidoro, allegro,
Preparati a sciarlar.

SCENA III.

Ginardo esce chiude la porta della Torre, ed accorgendosi d' Isidoro, viene a lui correndo e gridando, indi Corradino.

Gin. Chi siete? che volete? Ah! vi salvate,
Che quì tutto è pericolo.
Isi. E adesso dove svicolo!
Ma perchè ho da scappar?
Gin. Se Corradino
Improvviso quì viene,
Non vi resta più sangue nelle vene.
Isi. Felicissima notte!
Gin. Ah! presto, andate.
Isi. Ma come se le gambe
Ballano la furlana,
E il core ha la quartana? Invan ci provo
Vorrei far mille miglia, e non mi muovo.
Gin. Presto, per carità.
Isi. Vado, sì vado.
Gin. In tempo più non siete.
Ecco quì Corradino.
Isi. Ohime! vorrei,
Fare a correr col vento:

Ma mi vanno le forze in svenimento.
(nel momento che Isidoro tremando tenta fuggire comparisce Corradino con quattro Armigeri in cima della scala armato.)

Cor. Alma rea! perchè t' involi?
Fuggi invano i sdegni miei.
L' ira mia provar tu dei
E cadermi esangue al piè.
Nò, placarmi - nò, calmarmi,
Più possibile non è.

Isi. Io... Signore...
Cor. Taci.
Gin. Taci.
Isi. Dir... vorrei... che
Cor. Zitto.
Gin. Zitto.

a 3.

Cor. Il parlare anche è delitto
A chi viene innanzi a me.
Gin. Il decreto, là sta scritto
Più speranza nò, non v' è.
Isi. Tremo tutto. Ohimè son fritto!
Chi mi presta un gabriolè.
Cor. Dì: chi sei?
Isi. Don Isidoro.
Cor. Nome molle effeminato.
Isi. Sessant' anni l' ho portato;
Ma se vuol lo cambierò.
Cor. Cosa fai?
Isi. Faccio il Poeta.
Me lo legga scritto in fronte,
Sono un nuovo Anacreonte.
Cor. Ed a me chi ti mandò?
Isi. In sua lode a cantar vengo,
O sonetti, o pur canzoni.
Cor. Io non soffro adulazioni.

Isi. Le sue belle, io vuò cantar.
Cor. Le mie belle. *(con eccesso di collera.)*
Gin. Che dicesti!
Isi. Le sue brutte. *(confuso.)*
Gin. Testa, addio.

a 3.

Cor. (Più non freno il furor mio.)
(investendo Isidoro con la lancia.)
Di mia man, ti vuò svenar.
Gin. Pagherai col sangue il fio
Del tuo stolto vaneggiar.
Isi. Ah? si fermi, padron mio:
Un pò più vorrei campar.
Cor. Mori. *(in atto di vibrare il colpo.)*
Isi. Ah! nò.

SCENA IV.

Aliprando dalla scala, e detti.

Ali. Deh! v' arrestate.
Empio vanto è un cor feroce.
Sospendete il colpo atroce,
Vi sorrida in sen pietà.

a 4.

Ali. Bella è l' ira in mezzo al campo
Degli acciari al vivo lampo;
Ma infierir contro un' imbelle
Questa è troppa crudeltà.
Cor. A ragion di sdegno avvampo, *(da se.*
Tenta invan trovargli scampo.
Meditò quell' empio imbelle,
Qualche nera iniquità.
Gin. Ah non so se trova scampo,

Viene il tuono appresso al lampo;
Sventurato quell' imbelle
Quì sua vittima cadrà.

Isi. E' un portento se la scampo,
Ho veduto in aria un lampo;
Va a finir, che la mia pelle
Crivellata resta quà.

Cor. Dottor, guarda che ceffo
(tirando a se Ali. e forzandolo ad osservare Isi.)
E' un assasino, o spia.

Isi. Ah! di fisonomia
Quì meglio è non parlar.

Cor. Cioè?

Gin. Cioè?

Cor. e Gin. a 2. Rispondi.

Isi. Conciosiacosachè
Fra voi, fra lui, e me
Cera di galantuomini
Quì non si può trovar.

Cor. Ribaldo! Incatenatelo.
(un Armigero reca una catena, e la pone ad Isi.)

Isi. Perdono.

Cor. Non ascolto.
In Carcere portatelo.

Ali. Pietà.
Pietà non v' è.
(Di te nè, non mi fido,
Tu piangi, io me la rido,
Chi sa qual nera insidia
Veniva a macchinar!
Con quella faccia squallida
Mi fece il cor gelar.)

Isi. (Credea del mare infido
a 3. Lieto saltar sul lido;
Ma un improvviso vortice

Già mi rimbalza in mar.)

Ali. (Voi compassion mi fate, *(ad Isi.*
Nò nò non dubitate;
Ruggir, sfogar lasciamolo,
Io vi saprò salvar.)

Gin. (Andiam, marciam, che fate?
Il passo accelerate.
In un profondo carcere
Venite a villeggiar.)
Presto in carcere. *(bruscamente.*

Isi. Vengo, vengo, vengo,
E perchè tanta fretta?
Dopo che son venuto per staffetta
Per satollar le mie gloriose brame,
(Vale a dire la fame?)
(questionando con Gin. che lo afferra.)
Se in ferri a sbadigliare andar degg' io
Ci voglio andar con il comodo mio.

Cor. Presto: che si fà quì? Non son tranquillo.
(voltandosi impetuosamente feroce.)
Se nol vedo in prigione.

Isi. Altezza serenissima, ha ragione.
(parte con due Armigeri e Gin.)

Ali. Prence, Matilde giovanetta figlia
Dell' illustre Schabran morto in battaglia
E a voi raccomandata
Sul letto della gloria
Da quel figlio immortal della vittoria
Vi domanda l' onore
Di venire al Castello.

Cor. Venga. Il padre
Era un forte campion. Splendido alloggio
Tu le prepara, o mio Dottor, ma tremi
Di presentarsi a me senza un mio cenno.
Udisti?

Ali. Udii. (Sta pure allegro, o matto.)
(esce dal Castello.)
Gin. Prence. Di Don Raimondo *(tornando.)*
Il figlio prigionier, quando sull' alba
Come imponeste voi, lo visitai,
Immerso in largo pianto lo trovai.
Forse quel cor si cangia.
Cor. A me lo guida.
(Gin. apre la Torre, e vi entra.)
Alfin questo superbo,
Che osò per via di contrastarmi il passo,
Cadde ne' lacci miei: quel folle orgoglio
Pentito al piede io rimirar quì voglio.

SCENA V.

Ginardo conduce Edoardo incatenato fuori della Torre, lo lascia con Corradino indi entra nel Palazzo.

Edo. » Eccomi, e ognor lo stesso.
Cor. E risolvesti?
Edo. » Di sprezzarti per sempre.
Cor. Oh! quale ardire!
Edo. » Qual delirio crudel!
Cor. Sai, che son io
» Il fatal cuor di ferro, e pur se vuoi,
» Prostrarti al piede mio, cessar vedrai
» Della tua schiavitù tutti gli affanni.
Edo. » Che io m' abbassi con te!... Quanto t' inganni.
Piange il mio ciglio è vero;
Ma per viltà non piange.
E' ver son prigioniero,

Ma ti disprezzo ancor.
Che questa tua catena
Solo la man mi frena
Ma non fa schiavo il cor.
D' un tenero Padre
Pensando al dolore
In lacrime il core
Sciogliendo si và.
Nò, vile non sono
Non cerco perdono
Sospira quest' anima
D' amor, di pietà.
Si peni, si palpiti,
Ma senza viltà.
Cor. Se fra i paterni amplessi
Tu brami ritornar, la via t' è nota;
Chiamimi vincitore un sol momento.
Edo. Non compro a questo prezzo il mio contento.
Tu vincitor, che armato
Di lorica, di scudo, in me vibrasti
La smisurata tua spada, mentr' io
T' opposi il solo acciaro, e il petto mio?
Chi più grande di noi? Uomo feroce,
Tu parli di valor? Tu che mi sfidi
Per un stolto diritto, ed hai nel seno.
La sola crudeltà?
Cor. Menti. Ginardo,
(Gin. accorre e fa cenno ad un Armigero che tolga le catene ad Edoardo.)

Togli que' ceppi. Dammi
Fede di Cavaliero, ed il Castello
Tua prigione sarà, finchè non vuoi
Prostrarti al domator di tanti eroi.
Edo. Del dono che mi fai
Abusar non saprò. Dal duolo oppresso,

Piangerò il padre, e sarò ognor lo stesso.
(entra nel Castello.)

Gin. Signor, del bosco per la via s' avanza
Matilde di Schabran col tuo Dottore.

Cor. Fuggasi un sesso infido,
Che snerva la virtù. Sposo, danari,
Io le darò. Del Padre
Adempir vuò così l' ultima speme,
Ma femmina, e valor non stanno insieme.
(entra nel Castello, seguito dagli Armigeri.)

Gin. Fa pure il bell' umore,
Fino che dorme amore;
Ma se si sveglia, e ognun lo sa per prova,
L' avere un cor di ferro a nulla giova.
(entra appresso Cor.)

SCENA VI.

Magnifico Atrio d' antica galleria nel palazzo di Corradino adorna di statue, di antichi Paladini. Porta in mezzo.

Matilde entrando con Aliprando.

Mat. Di capricci, di smorfiette,
Di sospiri, di graziette,
Di silenzi eloquentissimi;
Quali Armida l' inventò,
O un Poeta li sognò,
Io ne ho tanta quantità...
Corradin si piegherà,
Al mio piè si prostrerà,
Piangerà, sospirerà,
Schiavo mio restar dovrà.

Ali. Di minaccie, di fierezze
Di furori, di stranezze,
Di decreti bizzarissimi,
Di terrori orribilissimi,
Quali un orso l' inventò,
O un demonio li sognò,
Ei ne ha tanta quantità...
Corradin resisterà,
A crollar ci penserà,
Fremerà, s' infurierà,
E spavento vi farà.

Mat. Ma tu ridere mi fai.

Ali. Quanto è fiero tu non sai
Egli è un uom d'un altra pasta.

Mat. Io son donna, e tanto basta.

Ali. Ah! ragazza ci scommetto
Che avrai meglio da pensar.

Mat. Se riesce il mio progetto,
Voglio farlo sdrucciolar.
Qual ti sembro? *(passeggiando.)*

Ali. Assai vezzosa.

Mat. Il colore?

Ali. E' d' una rosa.

Mat. I miei labbri?

Ali. Son rubini.

Mat. E questi occhi?

Ali. Malandrini.

Mat. Il mio piede?

Ali. Uh! benedetto.

Mat. Il mio tutto?

Ali. Un Idoletto.

Mat. Il sorriso?

Ali. Incantatore.

Mat. Il mio pianto?

Ali. Spezza il core.

Mat. E non basta?

Ali. Ancora nò.
a 2 (Ah! di ferro un cuore armato,
(La natura a lui formò.
Mat. (Medichetto mio garbato
Ci ho un segreto, e vincerò.)
Ali. (Ah! di veder già parmi
Quel core all' ire avvezzo
Armarsi di disprezzo
Di collera avvampar. *(da se.)*
Combatti, o mia guerriera *(a Mat.)*
a 2 T' affretta a trionfar.
Mat. (Ah! di veder già parmi
Quel core all'ire avezzo *(da se.)*
Vinto dal mio disprezzo
D' amore sospirar.)
Largo alla gran guerriera
Io vado a trionfar. *(ad Ali.)*
Ali. Sì vezzosa Matilde a voi confido
Di Corradin la testa. A quel cervello
E l'Etna, e il Mongibello
Hanno prestati i fumi.
Stravaganti ha l'idee, pazzi i costumi.
Non sà, che cosa è amore,
Recita da Cannibale,
Vanta di bronzo il core;
Scolpita, e disegnata
Una femmina ancor gli dà molestia.
Mat. Vale a dir, che quest' uomo è una gran bestia.
Ali. Dirò: parla, sospira, e quasi sogna
Sempre guerre, battaglie, armi, ruine,
Furor, carnificine.
Ma se gli duol la testa,
Se prende un raffreddore,
Diventa un cagnolin, corre al Dottore.
Mat. E' allora?
Ali. E' allor profitto

Del felice momento
E lo piego a mie voglie, o almen lo tento
Adesso spero in te.
Mat. Vedrai.

SCENA VII.

Ginardo, e detti.

Gin. Dottore,
Prevedo un grand' imbroglio.
Ferocissima in vista, e tutta orgoglio
Vien la Contessa d'Arco. Ella ha saputo
Di Matilde l' arrivo.
Sputa veleno, e vuole
Vederla, strappazzarla,
Dal Castello cacciarla.
Mat. A Matilde Schabrand? Chi è mai costei?
Ali. E' una certa Contessa
Biliosa per natura.
Cui fu promesso Corradino in sposo
Per finire una guerra. Corradino
Dette l' assenso, e il ritirò all' istante,
Per l' orrore invincibile
Al sesso femminino, e si conchiuse
Fra le famiglie allora, che in compenso
Non avrebbe altra donna egli sposata
Se non costei, ch' è matta spiritata.
Mat. Mentre a tutti si niega, a lei s' accorda
Franco l' ingresso?
Ali. Corradin ciò crede,
Disprezzo, e non favor.
Gin. Venir la sento. *(guardando*

Ali. Pare un tuono di marzo. *dalla porta.)*
Gin. Non temete.
Ali. Ci son io.
Gin. Ci son io.
Mat. Temer? perchè?
Oh! venga pur, l' avrà da far con me.

SCENA VIII.

La Contessa d' Arco, e detti, indi Corradino con sei Armigeri.

Con. Questa è la Dea? Che aria!
(entrando, e guardando Mat. con disprezzo.)
Povera scioccarella!
Mat. Piano: mi assorda il timpano.
Più bassa la favella.
Ali. Lontano il tuon già mormora.
Gin. Già scoppia la procella.
Con. Mat. Guardatela, guardatela,
O che caricatura!
a 4 La fece la natura
E poi se ne pentì.
Gin. Ali. Si guardano, minacciano.
Che ceffo! che figura.
E tengo gran paura
Se Corradin vien quì.
Con. Forse è colei, cui preme
Far la volata in sù?
Mat. Forse è colei, che teme
Precipitare in giù?
Con. Mat. Ah! ah! mi vien da ridere;
Ma compassion mi fà.

La Venere del secolo.
Chi vuol vederla e là.
Gin. Ali. Per carità politica.
(cercando di farle tacere; ma gridando ancor essi.)
O andate via di quà.
Pensatevi, graffiatevi;
Ma zitte per pietà.
Cor. Che strepito è mai questo?
(entrando dal mezzo con seguito d' Armigeri, che rimangono in fondo.)
Due femmine quì stanno?
Le leggi mie si sanno:
Chi mai le osò sprezzar.
Con. Sai Corradin che t' amo,
Mi desti la tua fede.
Costei quì volse il piede,
Comincio a sospettar.
Cor. Ehi! Donna?
(a Mat. fierissimo con disprezzo.)
Mat. Uomo, che vuoi?
Cor. Che altera!
Mat. Che villano!
Vieni a baciar la mano;
Mi devi corteggiar.
Cor. Ginardo! presto i ferri *(con rabbia.)*
L' opprimi di catene.
Mat. Buffon! non fate scene,
Venitevi a umiliar.
Cor. A Corradin!... chi sei?
Mat. Son donna, e tutto ho detto.
(con energìa ma non senza capriccio.)
Portatemi rispetto,
O ve la fo pagar.
a 5.
Con. Gin. Ali. E non la fa svenar?

S' imbroglia assai l' affar.
Cor. E non mi sò sdegnar!
Dallo stupore oppresso

(con meraviglia di se stesso guardandola sempre.)

Ignoto incanto io provo.
Ricerco invan me stesso;
Me stesso in me non trovo;
Mi si trasforma l' anima;
Sento cangiarmi il cor.
Gin. Ali. Mat. Dallo stupore oppresso
Ignoto incanto ei prova;
Ricerca invan se stesso,
Se stesso non ritrova:
Gli si trasforma l' anima,
Sente cangiarsi il cor.
Con. Da miei sospetti oppressa
Il mio furor rinnovo;
Cerco calmar me stessa,
Ma calma non ritrovo.
Sento che m' arde l' anima,
Ho mille furie in cor.
Con. Signor men vado, o resto?
Cor. Indifferente io sono. *(con freddo disprezzo*
Vieni a cercar perdono; *(a Mat.)*
Mat. Anzi tu il chiedi a me.
Cor. A te... catene. *(a Gin.)*
Gin. Io volo. *(per partire)*
Cor. T' arresta... sì... nò...
Mat. Andate. *(con tuono di leggerezza.)*
Venite, incatenate
La mano, il collo, il piè.
Con. Superba!
Gin. Audace!

Cor. Zitti.
Ali. Troppo è l' ardir.
Cor. Tacete.
In guardia voi l' avrete.

(dopo aver pensato un istante consegnando Mat. ad Ali.)

Vita, per vita io dò.
Mat. Ch' io fugga ha già timore.
L' amico già sta in gabbia.

(sotto voce in modo che il Dottore la senta, mentre Cor. passeggia smanioso, e sospira.)

In debole furore
Già terminò la rabbia.
Dà tempo, e a poco a poco
S' accrescerà quel fuoco.
(Mi guarda di soppiatto,
Sospira come un matto.
Oh! quanto è mai ridicolo!
Amor già lo molesta,
Amor il cor gli rosica,
Amor gli fa festa.
Tenetelo, legatelo;
O ai pazzi se ne và.)
Cor. Più non intendo affatto,
Sospiro come un matto.
M' oscillano le arterie,
Mi rotola la testa,
Mi sento in petto un mantice,
Nel sangue una tempesta,
E sottosopra il cerebro
Cosa pensar non sà.
Gin. ed Ali. La guarda di soppiatto,
Sospira come un matto.
La vampa del Vesuvio
Gli bolle nella testa,
Nel petto tiene un timpano
Che batte, e non s' arresta,

Trema, vacilla, a palpita.
(Già è pazzo per amor.)
Con. (*come sopra meno i due ultimi versi.*)
La gelosia mi lacera
Ma avrà vendetta il cor.

Cor. (*parte con gli Armigeri seguito da Ali.*

SCENA IX.

Armigeri, indi Corradino penoso poi Aliprando. Coro.

1. *parte* Che ne dite?
2. *parte* Pare un sogno!
Tutto il Coro. Una donna cosa fa!
Al padrone poverello
Il cervello – se ne và.
Fece il fiero – il bell'umore,
Si rideva dell'amore,
Tutto altero;
Ma gli eroi – tutti poi
Come noi – han da cascar.
Stiamo il pazzo a contemplar.
Cor. Corradino dov'è? come in un punto
Il mio cor si cangiò! Di vena, in vena
Serpeggiando mi va rapido, immenso
Un torrente di fuoco, e ghiaccio insieme.
Chi vince il vincitor de vincitori?
Chi mi rovescia a terra? Ite, volate
Aliprando cercate, io più non reggo!
Io mi sento morir. Presto Aliprando.
Ali. (Il Leone ha la febbre.) Ah! mio Signore.
Cor. Vieni, vieni Dottore
Senti quì... Tutte la arterie

gli fa toccare il polso ed il core.

Mi rimbalzano ... in petto
Ho una smania ... un incendio ... un gelo ... Invano
Tento di prender fiato.
Aliprando ... Aliprando ... Io son cangiato
Ali. (Tanto meglio per noi.)
Cor. Ma tu non parli?
Ali. Che volete da me?
Cor. Che mi guarisci.
Ali. Da qual male!
Cor. Nol so. Soffro ognor soffro
Altro dirti non sò.

SCENA X.

Corradino solo, indi una guardia poi Isidoro, fra sei Armigeri.

Cor. Amor ... Non è possibile. Sarebbe
Un qualche sortileggio? E chi potrebbe
Essere il negromante? - Ah! sì: colui ...
Quell'Isidoro. Guardie: a me si rechi
Quell'arrestato di stamane. Il core
Ben se n'avvide alla fisonomia.
Questa è pur troppo una fatucchieria.
Isi. (Ride. Farà buon tempo.)
(*Isidoro si avanza tremante, ma s'incoraggisce, vedendo che Corradino gli fa buon viso.*
Cor. Guarda.
Isi. Dove?
Cor. Osserva gli occhi miei:
Vedi nulla?
Isi. Negli occhi? ... Non saprei.
E che devo veder?
Cor. Un tradimento.
Isi. Dentro gl'occhi?
Cor. Sì: guarda.
E' tutta opera tua.
Isi. Cosa?
Cor. Quel foco
Che mi bolle nel seno.
Isi. Opera mia!

Cor. Pur troppo! I miei tesori
Si apriranno per te. Piastre, Dobloni
Ti pioveranno intorno.
Isi. Non li fate cascar.
Cor. Ma dimmi, narra:
Chi ti mandò? Da chi mi viene il colpo?
E come l'hai compito? Se non parli,
Da dieci de' miei cani
Ti fo strazziare in brani, e su le piaghe?
Farò colar zolfo bollente: udisti?
Isi. Udii: ma non capisco.
Cor. Ancor resisti?
Isi. Io nò.
Cor. Dunque mi spiega.
Isi. Ma che cosa?
Cor. Non farmi adesso il pazzo.
Isi. (Ma guardate chi parla! si potrebbe
Giocare a chi l'è più.
Cor. Guardie venite
(*gl' Armigeri con le lancie investono Isidoro.*
Copritelo di lancie a me d'innante,
E uccidete a un mio cenno il negromante.
Isi. Misericordia! Negromante! Altezza ...
Cor. O mi salva, o sei morto.
Isi. Vi salverò – che male avete?
Cor. Amore.
Isi. Che brutto male! è meglio
Una sincope fredda.

SCENA XI.

Ginardo, e detti indi Matilde.

Gin. Altezza, immersa
In doloroso pianto
Matilde di Shabran chiede parlarvi.
Cor. Matilde! ... Ei piange?
Gin. Al pianto suo dirotto
Pianse ancora il Dottor; ma d'irritarvi
Ebbe qualche timore!
Cor. Ah! tiranno Dottore!
Forse un mostro son io?

Isi. (Poco vi manca.)
Cor. Venga ... venga Matilde
Gin. Ma nel venirvi innanzi
Teme non ottener da voi perdono.
Cor. L'avrà; che venga. (*riprende l' asta e lo scudo.*
Isi. (E il negromante io sono!)
Cor. Or tu pensa a guarirmi. (*ad Isidoro.*
Isi. A questo io penso.
Cor. E la salute mia speri vicina?
Isi. „ Par che dica così la mia dottrina. „
Mat. (*avanzandosi tremante e piangente, ma non senza un poco di vezzo.*
Signor, vi offesi, è ver. Sul ciglio espresso
Vedete il mio dolor.
Cor. Tu piangi?
Mat. E come
Il mio pianto frenar? L'anima mia
Sognò un sorriso ... un nettare, un incanto,
Ma l'orfanella di Shabran ... Matilde
E' degna di pietà ... Fu tutto un sogno.
Cor. E che sognasti?
Mat. Ah nò.
Cor. Lo voglio: parla.
Isi. (Parlerà, parlerà.)
Mat. L'armi i trofei,
Gli Armigeri, la stessa
Aria marzial, che qui si spira, in petto
M'infiammarono il cor. Vi vidi ... ah! mai
Non v'avessi veduto
Caro oggetto, e fatal ... Altezza, ah nò
Non vi sdegnate. E' degli Dei la colpa,
Che v'impressero in volto
Un non so che di grande, che rapisce,
Che seduce, e innamora ... Ah! che mai dissi?
Cor. Ah! segui.
Mat. Nò: non posso,
(Casca.) Per sempre addio. Fu tutto un sogno
Cor. Nò, fermati ... Ginardo?
nel volgersi fissa gli occhi in Isi.
Costui, cosa fa quì?
Isi. Stò in sentinella.

Cor. Torni in carcere.
Gin. Guardie. (*chiamando.*
Cor. Va tu stesso
E lo vigila tu.
Gin. Or dunque andiamo
Ad osservar restiamo.
Ah! capisco; non parlate,
Tutto intesi - che farò?
Muto ancor mi fulminate.
Voi volete? io partirò.
Cor. Non partir ... sì vanne, vola
No ... sì parti. Arresta il piè.
(*ondeggiando fra il volere, e non volere.*
Ah! se resta il cor m'invola:
Corri, fuggi via da me.
Isi. (Cento affetti nel suo cuore
Stanno intanto a martellar;)
Gin. (Ma il martello dell'amore
Farà il cuore in due spezzar.) (*fra loro.*
Mat. Dunque addio. Per sempre addio
Gel di morte il cor mi serra.
Questa man, che i forti atterra
(*bacia piangendo la mano a Cor.*
Del mio pianto io vo bagnar.
Cor. Ciel! tu piangi! ... tu! ... che assalto.
Non partire. Ah! no: ti arresta,
L'alma, il senno, il cor, la testa
Io mi sento ribaltar.
Cor. (Di quel pianto - al nuovo incanto
Sento l'alma - sfavillar.
Mat. Del mio pianto - al nuovo incanto
E' vicino ad impazzar.
Gin. *a 2* (Resta infranto - da quel pianto,
Isi. (Già vicino è ad impazzar.
Cor. Cara quel tuo sembiante
L'alma mi mette in fuoco!
Mat. Voi siete principiante:
Pazienza: a poco, a poco.
Cor. Ma ...
Mat. Con la spada, e l'asta
Parlar d'amor mi vuoi?

Cor. Un sol tuo cenno basta; (*Gitta spada ed asta.*
Amano ancor gli Eroi.
Mat. Scostati, se mi tocchi
Quel ferro orror mi fà.
Cor. Ebben si toglierà. *gitta lo scudo*
Mat. Tu vuoi cavarmi gl'occhi
Con quelle penne là.
Cor. L'Elmo levato è già. (*gitta l'Elmo.*
Isi. *a 2.* (Signori, chi vol trappole
Gin. Lo spaccio eccolo quà.)
Cor. Mercè ti chiedo, o cara.
Isi. Gin. (Già marcia di galoppo.)
Mat. Prima ad amarmi impara.
Pretendo e non è troppo ...
Cor. Debellerò Provincie. (*con entusiasmo.*
Farò sparir gli eserciti ...
Mat. Questo per me non fà:
Amore io voglio, amore,
Clemenza, e umanità.
Cor. Parla, ed avrai; lo giuro.
Dammi la man.
Mat. Ma piano;
Le donne ... altrui la mano
Non usan dar così.
Cor. Come?
Mat. Che sò.
Gin. Isi. (Che volpe!)
Cor. Spiegati ...
Mat. Non saprei ...
Cor. Ma ... forse ...
Mat. A piedi miei ...
(*Montando sulio scudo, e sull' asta.*
Cor. A piedi tuoi son già:
(*si precipita ai piedi di Mat. che lo contempla e lo rialza.*
(Matilde tua sarà.
(Piacere egual gli Dei
Mat. (Non ponno immaginar.
Cor. *a 2* (L'anima mia tu sei.
(Te solo/a voglio amar.

(si avanzano per goder meglio la scena, ma sorpresi, da un improvviso rollo di tamburo fuggono.

Gin. (Io rido come un matto,
Isi. *a 2* (Amor lo canzonò.
(Se rido piano io schiatto,
(Frenarmi più non sò.

SCENA XII.

Corradino, e Matilde, indi subito Aliprando. Si ascolta una Campana a martello, ed un improvviso rollo di Tamburo.

Cor. Qual fragor?
Ali. Signor... (che vedo!
(osservando a terra le armi di Cor.
(Fece amore il grand' effetto)
Cor. Parla: dimmi:
Ali. (A me non credo.)
(stupito e maravigliato.
Cor. Via ti sbriga: vuoi parlar?
Ali. Ah! Signor Signor correte,
D' Edoardo viene il Padre,
Alla testa delle squadre,
Il suo figlio a ricercar.
Cor. Il suo figlio ei cerca? oh folle?
Ali. Egli a piedi è già del colle.
Cor. E gli armigieri?
Ali. Son pronti.
Cor. (Saprò i stolti far tremar.
Mat. a 3 (Di mia man ti voglio armar.
Ali. (Come mai lo fe cascar! *(da se partono.*

SCENA ULTIMA

Atrio nel Castello.

S' ode il suono d' una marcia guerresca e nel momento, che Edoardo si aggira smanioso per la scena, escono gli Armigeri in armi marciando in silenzio; e si schierano in fondo guidati da Rodrigo, indi cantano

Edo. Smarrito dubbioso - al suono di guerra,
Sospiro, e non oso - richieder perchè.

M' agghiaccia m' atterra - un freddo sospetto.
Mi palpita il petto - vacilla il mio piè.
Coro. Marciamo, marciamo - gli scudi battiamo.
Rod. Si vada, si corra, si voli a pugnar.
Nel cuor de' superbi - s' immerga la spada.
Si corra, si vada - nel Campo a trionfar.
Edo. Ma dite...
Coro. Si corra.
Edo. Parlate.
Coro. Marciamo.
Edo. Sentite.
Coro. Battiamo.
Edo. Andate.
Coro. A pugnar.

(dal Castello escono Corradino seguito da Matilde, un paggio, che reca le armi di Corradino, indi subito Ginardo, ed Aliprando armati, in mezzo a cui Isidoro vestito con vecchia armatura, lunga spada al lato, bandiera in mano, chitarra dietro le spalle, ed al fianco rotolo di carte, e gran calamajo con penna; poi la Contessa.

Gin. Altezza, guardate.
Ali. Venir lo lasciate.
Gin. Ali Poeta di corte - ei fatto s' è già.
Isi. Il vostro Isidoro - nel rischio crudele,
Con Gamba fedele - seguir vi potrà?
Per scriver la storia - le fughe le rotte,
Le piaghe, le botte - cantando verrà.
Con. Ah! prence! che pena - col pianto sul ciglio!...
(con smania a Corradino.
Di marte il periglio - gelare mi fa.
Cor. Tu cessa... tu vieni - che noja... mia vita!
(prima alla Cont. indi ad Isi. poi alla Cont. e a Mat., indi scorgendo Edoardo.
Oh! gioja infinita, tuo padre cadrà.
Edo. Mio padre! Deh! lascia, ch' io voli al suo fianco.
M' opprime l' ambascia, mi sento mancar.
Mat. Quel pianto deh! mira.
(con interesse innocente.
Cor. Infida, tu l' ami? *(con trasporto geloso.*
Mat. Il Padre sospira. *(come sopra.*

Cor. Mi fai sospettar. (*come sopra.*
Con. (Geloso sospira! Mi vuò vendicar.)

a 7.

Isi. Gin. (Oh come mai quest' / quell' anima
Mat. Cor. Sfavilla in un momento!
Tutta in tempesta l'agita.
L'idea d'un tradimento,
Di vena in vena sent esi / omi
Che si dirama un foco,
E tutto a poco, a poco
Mi sembra in fiamme andar.
(*Mat. pone l' Elmo, lo Scudo, e la Spada a Cor. e gli da la Lancia.*
Mat. Vanne, pugna: trionfante ritorna;
Ma ricordati d'essere umano;
T'armo io stessa di propria mia mano,
E se vuoi volo al campo con te.
Cor. Tu quì resta, disponi, comanda, (*a Mat.*
(Guai per te se tradirmi pensasti.
Sai, chi sono, ci pensa, e ti basti)
(*come sopra sotto voce.*
Alla Torre riporta il tuo piè. (*ad Edo.*
Con. (Egli l'ama. Vendetta m' accende.)
Mat. (Gelosia lo divora, e ne tremo.)
Edo. (Forse è il padre dei giorni all'estremo.)

Con. Edo. Mat. Cor. a 4.

Gelo, avvampo non sono più in me.

Tutti fuori che Isidoro.

Come allor, che dall'erte pendici
Gorgogliando vien l'onda giù a basso,
Mal s'oppone a quell'impeto un sasso,
Che travolto aggirato in un vortice,
Rotolando precipita giù.
Alla piena d'affanni, di smanie,
Il cervello smarrito s'aggira,
Salta, sviene, s'infuria, delira,
Calma cerca, ma calma non trova,
Nò, la pace per lui non è più.
Cor. Che si tarda? si voli al cimento,

Gin. Ali. Cor. Rod.

Il mio / suo sdegno più freno non ha.
Trabalzando qual polvere al vento
La mia testa più posa non ha.
L'inimico a suoi / miei piedi cadrà.
Edo. Mat. Lento, lento un secreto tormento
Con. L'alma in seno straziando mi và.
Trabalzata qual polvere al vento
La mia testa più posa non ha.
Isi. Dritti, lesti, da bravi coraggio;
(*animando i soldati e facendoli porre in ordine di marcia per andare alla battaglia.*
Che fra i sassi si arriva alla gloria.
Come canta il cantore di maggio,
Cantar voglio la vostra vittoria,
Patatim, patatam, patatum.
A menare ciascuno sia pronto,
Sia la mano pesante, e sdegnosa,
Delle gambe tenete gran conto,
E il morire sia l'ultima cosa,
Perchè i morti non campano più.
Che si tarda? si voli al cimento
La mia febbre calmarsi non sà.
(Ma nel caso fò a correr col vento: (*da se.*
La mia gamba l'eguale non ha.)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Vasta campagna sparsa d'alberi. Da un lato grand'Albero, fra i di cui rami

D. Isidoro scrivendo, indi Rodrigo con gli Armigeri; poi Ginardo con spada nuda.

Isi. Settecento ottanta mila *(scrivendo.*
Quattrocento ventitre
Sopra il letto della gloria
Fur trovati in fricassè;
E alla morte, che volea
Far il conto delle teste
Gli saltarono le creste,
Che tre volte si sbagliò.
Che bel dir? che stile enfatico!
Grande onore io mi farò;
Vale a dir; applausi eccetera.
E i sbadigli addoppierò.

Coro Vinto avvilito - profugo, errante
Ha l'inimico - l'ali alle piante.
Di Corradino - la destra armata,...

Isi. Ehi! Giovanotti: è terminata?
(affacciandosi dai rami, e chiamando.
Siamo in sicuro? Posso calar?

Coro Don Isidoro! Don Isidoro!

Isi. Servitor loro, servitor loro.
Non v'è pericolo? posso discendere.

Coro Sì: sì: coraggio.

Isi. Eh! n'ho da vendere.
Vi farò estatici - trasecolar.

Coro Che mai ci avete - da raccontar.
(mentre discende ajutato dagli Armigeri, entra Ginardo.

SCENA II.

Aliprando con alcuni Armigeri, e detti.

Ali. Corradino; fugati i suoi nemici,
M'impose di lasciarlo, avido forse
Di qualche illustre impresa, e nella selva
Volle solo inoltrarsi
Di Don Raimondo in traccia.

Isi. E se lo trova!

Gin. Lo sfida.

Isi. E poi?

Ali. Si battono.

Isi. Bel gusto!

Ali. Ma ritorniamo intanto
Verso il Castello: e di Matilde andiamo
Il core a consolar.

Isi. Povera Donna!

Ali. Oh! come penerà!

Isi. La vera pena
E' l'aver poco a pranzo, e niente a cena.
(partono presso gli Armigeri che marciano dalla parte opposta di quella da cui sono venuti.

SCENA III.

Edoardo con la spada nuda seguito da Udolfo, da una parte del bosco.

Edo. O mia liberatrice! o mia pietosa
Giovinetta Matilde! Il carcer mio
Si disserrò per te. Vieni t'affretta
Tu, che per cenno suo
Sì cortese mi fosti, al mio castello
Rivolgi i passi, e larga avrai mercede;
La cercando mio Padre io volgo il piede.
(Udolfo esce.

SCENA IV.

Galleria nel Castello di Corradino.

La Contessa indi Matilde.

Con. Edoardo fuggì. L'oro sedusse
Il facile custode. Qui signora
Era sola Matilde; e sovra lei
Il sospetto cadrà. Di Corradino
L'alma conosco, ed il furor. Fra poco
Vendicata sarò.
Mat. (Nè alcun ritorna!
Ah! mi palpita il cor.)
Con. (Ecco colei.
Ih! quanto fumo! Due minuti, e forse
Il fumo sparirà.)

SCENA V.

Isidoro, indi Ginardo Aliprando e detti.

Isi. Ma che battaglia!
Che ticche tach! che strette!
Settantamila ne ho tagliati a fette.
Mat. Settanta mila!
Isi. Tondo; o se mai sbaglio,
Poco più, poco meno.
Con. Mat. a 2. E Corradino?
Isi. Corradino verrà. Le teste grandi
Con il comodo lor fanno le cose.
Gin. Siam qui, belle ragazze.
Ali. L'inimico
Ci vide, e s'involò; ma il nostro eroe
Volle solo inoltrarsi
Nella foresta per trovar Raimondo,
E sfidarlo a duello.
Mat. E lo lasciaste?
Ali. Severo il comandò. Vicino è il bosco;
Lo credea già tornato.
Mat. Che incertezza crudel! qualche sventura

Mi predice il mio cor!
Isi. (Quanta premura.)
Mat. Ah! per pietà correte
Ite in traccia di lui. Finchè nol vedo
Ah! nò: non sò s'io viva.
(s'ode un forte rollo di tamburo.
Isi. Innocente son'io. *(spaventato e tremando.*
Gin. Ecco che arriva.

SCENA VI.

Corradino con quattro Armigeri e detti.

(tutti gli si affollano intorno, ed egli con un gesto risoluto gli allontana,
Cor. A me Edoardo. Va Ginardo, vola:
Qui lo voglio all'istante.
Con. (Par che tutto già sappia.)
Mat. (Il suo sembiante,
Che tranquillo non è, mi dice assai.)
Ali. (Concentrato così! che sarà mai?)
Isi. *(cava un foglio, lo spiega e segue leggendo Corradino che passeggia smanioso e taciturno.*
A sua Maestà spaventevolissima,
Corradin, Cuor di ferro.
Per la vittoriosa sua vittoria,
In cui il vincitore vinse i vinti
Sonetto Romantico
Al tarappattatà dello tamburo,
E al cicche ciacche di fulminee spade,
I nemici cascar, siccome cade
Dalla padella il liquefatto burro;
E . . .
Cor. Zitto.
Isi. (Bell'incontro! una pensione
(piegando il foglio.
Adesso è assicurata.)
Gin. Altezza, la prigione è diserrata. *(tornando.*
Il custode è fuggito.
Edoardo non v'è.
Ali. Che sento!
Mat. E come?

Con. (Oh gioja immensa.) E l'empio autor di questa
Trama infernal, chi sarà mai?
Isi. (Prevedo
Qualche gran terremoto, e già le gambe
Mi diventano un x.)
Cor. Bella Matilde
Di questo avvenimento
Voi che cosa ne dite?
Isi. (Il temporale
Par che pigli di là.)
Mat. Signor.... mi sembra!.....

SCENA VII.

Rodrigo con lettera e detti.

Rod. Cento mila perdoni. Questa lettera
A Matilde Shabran, recò un Guerriero
Me la dette e partì.
Mat. Lettera? ebbene, (*la prende.*
La leggerò con comodo.
Cor. Leggetela. (*con impero.*
Mat. Qual premura signor?
Con. (Forse la sorte
Seconda il mio furor.)
Cor. Tu, perchè tremi?
Mat. Io tremar?
Cor. Leggi.... leggi.
Ali. (Ohimè! che imbroglio.)
Isi. (La grandine è vicina.)
Cor. A me quel foglio.
(*Corradino strappa dalle mani di Matilde il foglio, e lo legge fremendo.*
„ Alla bella Matilde Shabran. Il tuo nome sarà
„ scolpito nel mio cuore, anche dentro la tom-
„ ba, e sarà l'ultima voce pronunziata dall'af-
„ fettuoso mio labbro. Per te caddero i mei
„ ceppi. Ah! non sarò felice, che quando mi
„ getterò a'piedi della mia bella liberatrice. "
Edoardo Lopez.
Cor. E' palese il tradimento.

Mat. Mente il foglio, o ad arte è scritto.
Con. Ella è rea.
Mat. Non ho delitto.
L'innocenza brillerà.
Con. Passaggier che si confonde,
E inciampando balza, e casca.
Cor. Un Vascello in preda all'onde,
Quando bolle la burrasca.
Mat. Una face, che lontana
Improvvisa manca, e sviene.
Ali. Un assalto di quartana,
Che tremar fa polsi, e vene.
Isi. Un Poeta indebitato,
Che non sà come pagar.
Gin. Un Castello fracassato,
Ch'è vicino a sprofondar.
Mat. *a 2* In sì tragico momento
Cor. D'impensato cangiamento,
Gia. Isi. Con. Ali. a 4.
Rassomiglia al mio / suo cervello;
Che dubbioso irresoluto,
Sconcertato, combattuto
Cosa mai pensar non sà.
Cor. Perfida, invan tu piangi,
E' finto quell'affanno.
A morte ti condanno.
Mat. Gin. Ali. a. 3.
A morte!
(*Matilde cade come svenuta sopra un sedile.*
Isi. Bagatella!
Gin. Ali. Sì giovane, sì bella!
Con. (Alfin son vendicata!
Comincio a trionfar.)
Isi. *a 2.* (Povera disgraziata!
Mi vien da singhiozzar.)
Mat. Morir!... morir!... non palpito
Di morte al freddo orrore;
Ma il perdere il tuo cuore
Questo gelar mi fa.

Cor. Spergiura!
Ali. Almen l' udite.
Mat. Signor, sono innocente.
Isi. Gin. Ali a 3.
Grazia per lei.
Cor. Nò: mente.
Per lei non mi parlate,
Invano mi tentate.
(Morte su lei già stà.)
Con. Ali. (Salvarla, chi potrà!)
Con. (Oh! gioja, ella morrà.)
Isi. (Freddo venir mi fa.)
Mat. (Nè troverò pietà?)
Cor. Fra quattro Armigeri - immantinente
Presso al Castello - di Don Raimondo
Dove precipita - l' ampio torrente
Ora tu stesso - la guiderai,
Nella voragine - la gitterai.
Vita per vita - trema per te.
Mat. Oh ciel! che fulmine!
Ali Gin. a 2. (Che rio decreto!)
Con. (M'inonda l'anima! piacer: secreto.)
Isi. Ci vuole un core - da can barbone.
Io son coniglio - non son leone:
D' una giuncata - sono il ritratto
Questo mestiero - mai non ho fatto.
Cor. Vita per vita - trema per te.
Mat. Io cadrò vittima - d' un tradimento
Ma pure, o barbaro - non mi lamento,
Che l'innocenza - lieta mi fà,
E l'innocenza trionferà.
Con. Per una femmina - che bel momento!
Il cor mi giubila - nel suo tormento.
Oh inesprimibile - felicità!
Di più quest' anima - bramar non sa.
Gin. Ali. A quelle lagrime - a quell' accento
Il cor mi palpita - straziar mi sento.
a 6. Nò: di colpevole - volto non ha.
Misera giovine! - morir dovrà.
Cor. A quelle lagrime - a quell' accento,
Dolce incantesimo - nel cor mi sento;

Ma la mia collera - trionferà.
Precipitatela - senza pietà.
(*ad Isid., ed agli Armigeri con impero.*
Isi. Non è possibile - fò testamento.
(*da se figurandosi la caduta di Mat.*
Che capitombolo! - Oh che spavento,
Pliffete plaffete - l' acqua farà...
(*scuotendosi con paura.*
Dice benissimo - vostra Maestà. (*partono.*

SCENA VIII.

Bosco fra il Castello di Corradino, e di Raimondo. presso la Valle del Torrente.

Edoardo, Udolfo, e quattro Armigeri della fazione Lopez, indi Isidoro di dentro.

Edo. Forse tardi parlasti,
Forse tardi svelasti,
Che Matilde non fu, ma la Contessa,
Che sciolse i ceppi miei. Ah! ch' io pavento
Qualche tremendo inganno!
Forse Matilde... ah! ne morrei d' affanno.
(*s' ode un tamburo scordato che s' avvicina suonando tristamente di dentro.*
Isi. Alto!
Edo. Facciam silenzio: nascondiamoci:
Gente armata, e una femmina s' avvanza.
(*si nascondono.*

SCENA IX.

Matilde fra qnattro Armigeri guidati da Isidoro, e detti nascosti.

Isi. Che serve il singhiozzar? Non v'è speranza.
Incrollabile io son.
Mat. Sono innocente.
Isi. Nequaquam... ehi! sentite attentamente.
Trattenetevi là. (*gli Armigeri partono.*
La cerimonia del salto mortale,

Voi veder non dovete, con le donne
Ci vuol del galateo; su quell'altura
La condurrò, la precipiterò.
Poi tutto vi dirò.

Mat. Barbaro! E come
Ti regge il cor?

Isi. Il cor! Ma voi che dite?
Io gettarvi nell'acqua? e che? son pazzo?
Nemmen le mosche a mezzo luglio ammazzo.
Udite; il tempo vola.
Vi lascio quì: ma datemi parola
Di buttarvi da voi... Eh? Me la date?
Da brava: non burlate. A Corradino
Con gran sesquipedali parolone,
Io farò la superba relazione.
Per sempre addio: non ci vedrem mai più.
(Che si batti da vero? eh non lo credo,
Nemmeno se lo vedo. Ora a Palazzo
Infilzerò bugia sopra bugia:
Poi colgo un contrattempo, e scappo via.
Con finto pianto ora ingannar bisogna
Quella feroce assassinesca razza.)
E' morta... è morta; oh povera ragazza.
(*entrando.*

SCENA X.

Matilde, indi Edoardo, Udolfo, ed Armigeri.

Edo. (Ah! che mai feci!)

Mat. Innocente son io; ma che mi giova,
Se ad un'ingiusta morte,
Son condannata intanto?

Edo. Matilde non morrà. Tergi quel pianto.
Nò, Matilde non morrai.
A svelar l'inganno io volo.
Coi miei fidi or tu n'andrai,
Ti fia scudo il genitor:
A te sacro è il braccio, e il cor.

Mat. Dileguate, o crudi affanni;
L'innocenza in me scintilla;
Cavalier, se tu m'inganni

Saria troppa crudeltà...
E Matilde ne morrà.

Edo. Vanne, e spera.

Mat. Un solo accento.

Edo. Se sapessi...

Mat. Una parola.

Edo. Periglioso è anche un momento.
La rivale...

Mat. Ah corri: vola.
Forse... oh Dei!.. se tardi... ah no!
Vanne, o caro: a te mi affido,
Innocente ho il core in petto,
Se mi salvi, il fato io sfido;
E di gioja io morirò.

Edo. Non temere: a me ti affida,
Di salvarti io ti prometto;
La rivale invan ti sfida:
Non tremar, ti salverò.

Mat. Sfoga pur mia sorte irata,
Il tuo barbaro rigore,
Che quest'alma innamorata
Il tuo sdegno sprezzerà.
Ah! se m'ama il caro bene,
Cesseranno le mie pene.
Più fedel di questo core
Non si trova, non si dà.

Edo. Sfoghi pur la sorte irata,
Il suo barbaro rigore,
Che a quell'alma desolata,
E difesa l'amistà.
Ah! vicina al caro bene,
Cesseranno le tue pene,
Più fedel del tuo bel core,
Non si trova, non si dà.
(*Mat. parte con gli Armigeri, ed Edo. con Udo.*

SCENA XI.

Galleria nel Castello di Coradino.

Corradino seduto presso un tavolino, la Contessa, Ginardo, Aliprando, indi Isidoro.

Cor. (Pietà mi parli invano,

Vendicato sarò. Donna infedele ...
Ne alcun ritorna ancor!)

Con. (Del mio trionfo
Il momento è vicino.)

Cor. Di Matilde nessun nuova mi porta?
Ah! Matilde crudel!

Isi. (*entrando*) Matilde è morta.

Ali. (Barbaro!)

Gin. Dispietato! e tù ...

Isi. Silete.
Vel siletote vos: nel caso mio,
Avreste fatto peggio.

Cor. Quell'infida che disse.

Isi. Vi dirò. (Mi raccomando
Spiritose invenzioni, e tu rettorica
Deh! non mi abbandonar.) Giunti del monte
Sul culmine scosceso, e dirupato
Io, col tuono d'un tragico arrabbiato
Esclamai. Mori, o banderuola errante,
E col piè tracotante
Io stesso la tremenda
Spintarella fatal le detti: ed essa
Capitombolò giù. L'acqua spezzata
Mi schizzò in faccia, Per tre volte a galla
Venne, e tre volte ... oh vista!
Dir volea stralunando
Le luci immerse nell'eterno eclisse:
Corradino birba ... ma non lo disse.

Ali. Sventurata!

Cor. Ne godo.

Isi. (Se la beve.)

Con. Dottor: la tua protetta
Si fece poco onor. Già si sognava
Il talamo, il comando;
Ma il velo si squarciò; ma finalmente
Matilde apparve rea!

SCENA XII.

Edoardo e Udolfo entrando, e detti.

Edo. Ella è innocente.

Cor. Quale ardir?

Gin. Che sarà?

Edo. Signor, perdona:
E' pietade, e dover, che al tuo Castello
Rivolga i passi miei.
Ingannato tu sei;
Matilde rea non è. Mira il custode,
Che mi disciolse, e meco
S'involò. Ah! tardi mi svelò l'arcano!
Onde render Matilde
Dai tuoi sospetti oppressa.
Fu comprato costui dalla Contessa.

Cor. ,, Matilde non è rea! perfido! E tu. (*ad Isi.*

Isi. (Questa non è più aria
Per un figlio d'Apollo:
Marco - sfila, Isidoro, e gambe in collo
(*parte tacitamente.*

Con. (Qual fulmine è mai questo;)

Cor. Anima rea! per te cadde Matilde
E tu resisti ancor? Fuggi, t'invola
Dal provocato mio sdegno feroce.
(*la Con. parte.*
Parmi ascoltar la voce
Della bella innocente. Ombra diletta,
Fermati, senti, aspetta.
Ti rivedrò ... ti rivedrò; nell'onde,
Che ti fur tomba, io vuò piombar, e teco
Nel giardin dell'eliso
Favellerò d' amor spirto improvviso.
Matilde, anima mia,
Ti rivedrò fra poco,
Le pene sue per gioco
Rammenterà il mio cor.

Ali. Gin. Signore, a poco a poco
Si calmerà il tuo cor.

Edo. (Amore a poco a poco
Consolerà quel cor.)

Cor. Nei vortici fatali
Vado ad incontrar la morte;
E la mia cruda sorte
Renderà dolce amor.
Qual sarà mai la gioja
Allorchè a lei d'accanto

Versando un dolce pianto
D'amor le parlerò
Se nel pensarlo solo
Ogni più acerbo duolo
Già nel mio sen cessò!

Ali. Gin. Che inaspettato evento!
Che istante di dolor!

Edo. (In sì crudel tormento
Si cangerà quel cor.)
(*parte seguito in fretta dagl' altri.*

SCENA XIII.

Montagna dirupata in fondo di cui si precipita un ampio torrente, che si perde in una voragine. Da un lato Castello di Don Raimondo, con ponte levatore, nell'innanzi selva con sasso.

Notte

Isidoro fuggiasco di dentro, indi in tcena con lanterna accesa. Dopo Corradino di dentro su la montagna.

Isi. Nel mezxo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura,
Che la diritta via era smarrita.
Fra il digiuno la notte, e la paura,
Scivolo ad ogni passo;
(*attacca la lanterna ad un' albero.*
Mettiamoci a seder su questo sasso
Ohimè! questo è il torrente,
Dove Matilde si sarà buttata.
Avesse da venir l'ombra affogata?
Ma si sarà affogata?
Se non scappavo presto, Corradino
Si sfogava con me... (*s'ode campana del Castello*
Che suono è questo?
Eh! suoneranno a fuoco; manco male,
Che stò all'acqua vicino.

Cor. Matilde, ecco ti seguo.

Isi. Ah! Corradino!
Misericordia! ajuto! Peggio, peggio:
(*nel prendere la lanterna gli si smorza.*
Anche il lume è smorzato;
Felicissima notte.

SCENA XIV.

Si cala il ponte levatore, ed esce Don Raimondo seguito da quattro Armigeri con faci. La selva rimane ingombrata da Contadini guidati da Egoldo con faci. Su la Montagna si scorge Corradino trattenuto da Aliprando, e da Ginardo; intanto Edoardo scende dal monte traversa, la pianura e corre al Castello.

Rai. Ci ha gridato?

Ali. Fermatevi Signore.

Rai. E' troppo strano.
Questo vostro furor.

Cor. Tentate invano
Trattenermi, importuni. Entro quell'onde
Precipitar mi voglio.

Isi. (Lo lasciassero far!)

Edo. (Questo è il momento!)
(*entra nel Castello.*

Cor. Nò, viver più non deggio. In cor mi sento
Una vampa, un incendio;
Lo spegnerò fra i vortici,
Ove Matilde mia troverò la morte.

SCENA ULTIMA.

Edoardo porta per mano Matilde fuori del Castello, e detti.

Mat. Matilde non morì.

Gin. Ali. Isi. a 3 Che vedo!

Cor. Oh sorte!
(*Scende in fretta dalla Montagna.*

Rai. Foste voi, che nell'acqua
La faceste cascar? (*ad Isi.*

Isi. Sì, per metafora:
Fu parlar figurato,
Fu licenza poetica.

Cor. Mia vita!
Illusione non v'è. Vivi, ti vedo:
Dì: mi perdoni? A' piedi tuoi...
Matilde? ebben?

Mat. Son tua, son tua per sempre.
Grazie, caro Edoardo.

Medico abbiamo vinto. Per le nozze (*ad Isi.*
Da te voglio un Sonetto.
(Ah manca solo a tanti miei trofei.
Che la Contessa, viva ancor mi veda,
E sposa a lui.) Signore
L'affanno terminò, trionfa amore.
Ami alfine? E chi non ama?
Ama l'aura, l'onda, il fiore,
Se di te trionfa amore
Non ti devi vergognar.
Agli affanni suoi segreti
Son soggetti anche i guerrieri,
Anche i Medici, e i Poeti
Son costretti a sospirar.
Non è vero?

a 5.

Edo. Cor. Gin. Ali. Rai.
Anzi è verissimo.

Isi. Ancor io dovetti amar
E sette anni singhiozzar,
E fu cosa da crepar.

Coro, ed Egoldo.

Dunque al Castel talora
Verrem da voi, Signora
E niun ci scaccierà?
Eguale avete l'anima
Del volto alla beltà.

Mat. Tace la tromba altera
Spira tranquillità.
Amor la sua bandiera
Intorno spiegherà.
Femmine mie guardate:
L'ho fatto delirar.
Femmine, siamo nate
Per vincere, e regnar.

Il Coro, e gl' altri.

Le femmine son nate
Per vincere, e regnar.

IL FINE.